

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

FATICHE INUTILI

di Nicola Di Carlo

Chi oggi vuol visitare l'abbazia di San Clemente a Casauria in provincia di Pescara può percorrere parte di una tra le più importanti reti di comunicazione costruita dai Romani. Ci riferiamo all'antica Tiburtina Valeria Claudia realizzata dall'imperatore Claudio e pavimentata da Valerio (della nobile famiglia Valeria). Agli inizi collegava Roma a Tivoli (Tibur); sarà poi prolungata giungendo in prossimità delle coste adriatiche dopo aver attraversato i territori dei Marsi, dei Peligni e dei Marrucini. Il sistema stradale progettato dai Romani e strutturato per intervenire rapidamente nelle aree conquistate si diramava tenendo presente le esigenze militari e commerciali. Le crescenti necessità spingeranno a reclutare elementi da arruolare nelle legioni e trarre vantaggi di carattere economico dai territori occupati. La requisizione di risorse, infatti, con l'imposizione di gabelle, imposte e balzelli accrescerà la sicurezza economica e la potenza militare di Roma al punto da portare mutamenti significativi nella vita dei cittadini. Sarà proprio il grado di prosperità mai raggiunto ad aprire nuovi orizzonti che rivoluzioneranno le norme civili e la politica degli imperatori. Tutto ciò imporrà una revisione nella gestione del potere che preluderà alla logica spietata della guerra con l'affermazione della potenza e del dominio militare per espandere i confini dell'impero. Con la fine della politica vittoriosa e con le prime minacce d'invasione portate dai barbari il dominio ed il benessere inizieranno a dissolversi. Con il disgregarsi dell'impero i mutamenti economici, la disparità enorme tra ricchi e poveri, i conflitti, l'anarchia ed i fattori coercitivi stremeranno a tal punto le popolazioni che, svincolatesi da Roma, fuggiranno in massa verso le aggregazioni barbariche con imperatori e governatori incapaci di dare soluzione ai loro problemi. Il processo di integrazione sarà considerato un male minore rispetto agli esiti disastrosi della politica fallimentare dell'amministrazione romana. La storia, a distanza di secoli, sembra ripetersi con i relativi giorni infausti, con dramma etico e con la visione centrifuga del contesto sociale. L'avan-

zato stato di disfacimento, il declino economico, la corruzione e la mediocrità degli interpreti della politica spingono oggi masse di disoccupati, scontenti e sfiduciati, verso spazi economici più favorevoli all'esterno del territorio nazionale. Tornando al periodo di maggior splendore dell'impero romano va ricordato che buona parte della letteratura classica era espressione della mitologia e della cultura pagana. Cultura che sarà condizionata dalla comparsa di elementi innovativi che preluderanno alla diversificazione anche nella vita dei cittadini. Uno di questi elementi sarà il cristianesimo che dagli ambienti politici e religiosi della Palestina approderà nel cuore dell'impero. Alcuni anni dopo la crocifissione di Cristo Pietro lascerà Gerusalemme. Giunto a Roma sarà avvicinato da gente semplice ma anche da funzionari, uomini di cultura e parte dell'aristocrazia. Raccoglieranno l'eredità del primo Papa Lino e poi Cleto. A costoro succederà Clemente, di cui si parlava agli inizi, e governerà la Chiesa dal 92 al 101. Il suo nome, con quello di Lino e Cleto, sarà citato nel canone della Messa e sparirà (con gli altri due) dopo circa venti secoli dalla liturgia con l'opera riformatrice di Montini. Sotto l'altare maggiore nella basilica di San Clemente a Roma, costruita nei primi secoli, si conservano le ossa del Santo. A Castiglione a Casauria, abbiamo detto, si venerano alcune reliquie raccolte in un sarcofago nell'unica abbazia dedicata al Santo in tutta l'Italia centrale. Molteplici, invece, sono le rappresentazioni della sua immagine presente nella cattedrale di Chartres, di Colonia e nella Chiesa St. Clement Danes a lui consacrata a Londra. Oltre all'*epistola* diretta agli abitanti di Corinto, a motivo delle loro divisioni interne, Clemente è noto per aver riaffermato il Primato e la Suprema Autorità del Papa conferiti da Cristo in quanto Capo della Chiesa. Non sarà superfluo ricordare che l'ortodossia dottrinale strutturale e gerarchica, con l'ampia diffusione della fede, è rimasta invariata nella Chiesa di Roma sino alle porte del Vaticano II. Dal Concilio è scaturita l'innovativa concezione della Collegialità come espressione del potere supremo attribuito al Papa ed all'organo episcopale. La coesistenza nella Chiesa di due autorità: quella del Papa e quella del Collegio dei Vescovi, oltre a contraddire l'autorevolezza del Primato, ha sdoppiato il Magistero affidato ai parametri del confronto. Confronto sottoposto a verifiche con alzata di mano, dominato da manovre di corridoio, da

raggruppamenti e da commissioni che lasciano la loro impronta sulle quote maggioritarie con tecniche di logoramento ed imbrigliamento delle minoranze. Con la crescita dell'antiromanesimo e con la perdita dell'identità cristiana si è dissolta anche l'Apostolicità della Chiesa mentre con la demolizione del Primato, le Commissioni e le Conferenze seguitano a regolarsi con lo squallore del misero tornaconto senza la benché minima prospettiva di un ripristino dell'Autorità suprema che metta in riga vescovi e porporati. È auspicabile che in futuro decidano costoro di ispirarsi ai benefici della Croce a cui oggi è protesa la pedagogia antropologica con la natura, le finalità e lo slancio interiore di coloro sui quali grava il peso degli anni. Ci riferiamo agli anziani, di coloro che vivono del nulla, desiderosi di donare anche l'unica rinuncia che possiedono. La nostra attenzione va alle motivazioni sociali ed alla recente impostazione esistenziale che hanno capovolto il senso della prospettiva "sacrificale" cambiando la vita degli anziani dalla forza incrollabile, dall'incredibile amore e dall'irresistibile abnegazione. Non è più l'anziano di qualche tempo fa, infatti, a caratterizzare il rituale di un'esistenza sostenuta dallo slancio premuroso dei propri figli. È, al contrario, l'anziano a farsi carico delle difficoltà economiche dei figli e sulle loro difficoltà concentra la propria esistenza con pensieri e storie che pervadono tutto lo spessore del vivere quotidiano. Il dramma rimanda al poema epico di Virgilio l'*Eneide* ed al fascino straordinariamente patetico di Enea che fugge da Troia con il padre Anchise sulle spalle. Attraverso le storie e le sofferenze dell'odierna società non è più Enea con il genitore sulle spalle che muove *per oscure contrade* (Libro 2,725) ma è l'anziano a recare sulle spalle il peso della complessa rete di avvenimenti dei propri figli provati dalle difficoltà. E tutto ciò con l'amore che trasfigura ogni gesto e scavalca il muro dell'egoismo orientando il cuore alla percezione più profonda dell'abnegazione. Accantoniamo le realtà che fanno leva su affetti ed atteggiamenti che sublimano la *canizie che per gli uomini è saggezza* (Sap.4,8) e torniamo allo sconfinato arbitrio che scorre sul filo dottrinale snodandosi attraverso l'opacità religiosa di Bergoglio. Le regole funzionali ch'egli ha dettato, recentemente confutate dalla comunità di omosessuali e dai sindaci ansiosi di assicurare la rapida trascrizione delle unioni gay registrate all'estero, sono suffragate

dalla latitanza della potestà di giudizio. Che la fondatezza d'una diagnosi non può escludere la causa e la terapia del male sarà noto anche alla struttura vaticana. La sintomatologia "soprannaturale" impone a Bergoglio, che per diritto Divino conferitogli da Cristo è il primo e diretto responsabile della salute eterna delle anime, di giudicare, condannare e convertire per salvare dall'inferno proprio le anime. Sarà noto anche alla corte papale che la parola *anima* prevale sull'enfasi della modernità, sull'arbitrio dei Padri sinodali e sullo stato della mente dei partecipanti. Parlavamo di regole e le regole di Bergoglio hanno varcato anche gli oceani. Ad esse si è adeguato anche il Card. Timothy Dolan il quale ha voluto che nella celebre parata religiosa di New York in onore di San Patrizio (17 marzo p.v.) potranno sfilare anche le organizzazioni omosessuali e lesbiche con bandiere ed insegne e con in testa al corteo lo stesso porporato. Il suo predecessore (Card. J. O' Connor) non solo si era opposto ma aveva escluso categoricamente la presenza dei gruppi omosessuali nella sfilata. Che dire poi del riconoscimento delle virtù esercitate eroicamente da Montini la cui beatificazione è giunta a conclusione! Nessuno ha conosciuto una "fortuna" postuma migliore della sua. L'irrisolto conflitto tra la carne e lo spirito, tuttavia, rientrerebbe tra le questioni omesse. È prevalsa, infatti, l'esigenza di neutralizzare il punto di vista del Diritto Divino sull'esercizio dell'omosessualità, lasciando che sul candidato scendesse la benedizione con il patrocinio beatificante di un entourage sorretto dall'ultima parola di Bergoglio che trasuda di ipocrisia. Salta, pertanto, ciò che resta del tradizionale baluardo in materia di Fede di canonizzazione, in parte già polverizzato, che i Pontefici preconciliari avevano eretto anche in difesa del decoro della Chiesa. Privo di credibilità il Potentato romano consegna al mondo lo specchio delle proprie nefandezze. I gravi ammonimenti contenuti nel testo di Fatima, con riferimenti espliciti alla Chiesa contemporanea, fanno rivoltare nella tomba tutti i protagonisti dell'imponente degrado con la comunità ignara di onorare i macellai (defunti e viventi) del gregge. *«Hanno fatto schiudere uova di aspidi e hanno tessuto tele di ragno... le loro fatiche sono fatiche inutili e un'opera di iniquità è nelle loro mani»* (Is 59,5).

“LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA”

di fra Candido di Gesù

Chi va ad Atene e sale sull'Acropoli, all'improvviso, allo sbocco dei Propilei, vede apparire nell'azzurro del cielo il Partenone, il tempio innalzato per ordine di Pericle da Ictino e Callicrate, sotto la guida di Fidìa (447-438 a.C.), in onore di Pallade vergine (=parthenos). Allora il visitatore ha come la rivelazione della bellezza perfetta. Se si risale verso l'Acropoli per far da guida a qualcuno che non ci sia mai stato, non si può far altro che condurlo in silenzio a quel luogo unico, dove l'insieme nasce dalla sua unità, dove la conoscenza si fa contemplazione.

Come il Partenone

Ebbene, il Vangelo di San Giovanni è come il Partenone, anzi infinitamente più perfetto del Partenone. Come si può far da guida per leggerlo e conoscerlo? Quando si considerano i tre Vangeli sinottici di Matteo, Marco e Luca, pur nella loro specificità, con la loro ricchezza esuberante di racconti, episodi, miracoli, discorsi di Gesù, consigli diversi, si scopre finalmente l'unità cui essi tendono come quando si esce dai Propilei attraverso gli innumerevoli gradini.

In Giovanni tutto è semplice, unificato: pochi miracoli, ma spiegati bene, ampi discorsi su un solo tema, alcune idee centrali che unificano i capitoli. I molti precetti per la vita cristiana sono ridotti a uno solo: la fede in Gesù che si espande in amore a Dio e agli altri, sempre rimanendo in Gesù. Il tutto è espresso con le parole di tutti i giorni. Accade come quando si è davanti al Partenone: una impressione di pienezza che ci appaga e ci dispera nello stesso tempo perché non si sa come renderla.

Dove dunque trovare quel punto unico che ci dovrebbe permettere di cogliere l'insieme nella sua unità? «*Il miglior commento di San Giovanni* – dice P. Mollat – è *la centesima lettura di San Giovanni*». Gesù appaga e conquista sempre, basta una sola sua parola, un solo suo gesto, anche il minimo gesto suo per conquistarci. Gesù, come ci è presentato da

Giovanni, il discepolo che Egli prediligeva, è penetrante e irresistibile. Perché una tale pienezza, un tale appagamento, da tanta semplicità?

Uno sguardo con Jung e Eliade

Un tribuno sa trovare istintivamente i temi che conquistano la folla: egli parlerà del pane e della libertà, reclamerà la verità che è anche liberazione, e il diritto al lavoro, per il quale l'uomo esprime se stesso, condannerà l'odio e si appellerà all'amore, alla solidarietà. Se è sincero, toccherà il cuore nostro perché avrà raggiunto in noi qualcosa di profondo, di costitutivo, di "viscerale", qualcosa che fa parte dell'intimo di ogni uomo. Dall'altra parte psicologi come Jung e storici delle religioni, come Mircea Eliade, si sono dedicati allo studio dei grandi temi universali che formano come l'intimo più profondo dell'umanità e riecheggiano in modo singolare in ogni uomo: il Padre, associato a tutto ciò che è forte, fecondante e che dà la vita; la luce, segno anch'essa della vita, della vittoria sulla schiavitù e sulla morte; l'acqua che disseta e il pane che sfama, quindi elementi cercati da ogni uomo, anche e soprattutto a livello dello spirito e non solo della bocca; acqua, pane, cibo evocano fecondità, giovinezza, nuova nascita, nuova vita, appagamento totale.

Il quarto Vangelo, quello appunto di San Giovanni, l'intimo, il prediletto di Gesù, affronta temi e aspirazioni fondamentali dell'uomo quali quelle all'amore, alla luce, alla vita, all'appagamento totale del cuore umano. A leggere bene, in profondità, il Vangelo di Giovanni, l'uomo, ogni uomo, è la "magna quaestio", il grande problema, la questione insoluta di cui parla Sant'Agostino d'Ippona, e il pensatore esistenzialista, come in realtà ogni uomo, pensa e si interroga: «*Magna quaestio factus sum mihi*», ossia sono diventato un grande problema per me stesso.

Ma Giovanni non si ferma certamente all'uomo, alle aspirazioni dell'uomo, alle domande profonde dell'uomo. Da dove viene, allora quella impressione di pienezza, di appagamento, di gioia intensa? La sorgente è Gesù, solo da Lui viene tale pienezza. Giovanni sa bene che il cristianesimo non è una religione di valori divinizzati quali la libertà e l'amore umano. Questi, per quanto belli siano, non possono riempire il cuore dell'uomo. Tutti i nostri valori umani sono appello e aspirazione a qualcuno.

Risposta, soluzione

Solo in Dio, nella persona di Gesù Cristo, il Figlio fatto Uomo, troviamo la risposta definitiva. Gesù viene davvero, incarnato nella storia, in un luogo e in un tempo precisi, a colmare in modo adeguato le nostre aspirazioni all'amore, alla luce, alla vita, all'appagamento totale del cuore umano, in questa vita, e in grado massimo, se Gli saremo stati fedeli, nell'aldilà, nella vita eterna. Così, alla "magna quaestio" che è l'uomo, Gesù è "solutio", soluzione piena. «*Solutio omnium difficultatum est Christus*», come scrisse già Tertulliano. Il cristianesimo, non si dirà mai abbastanza, è accoglienza di una Persona, di una Persona reale, con il suo essere umano e divino, con la sua dottrina, con la sua legge, di una Persona che, ben lungi dal distruggere la nostra umanità, viene, rispettandola, a dirle ciò cui aspira e che è incapace di darsi da sola. Giovanni, il più "teologo" degli evangelisti, tenendo presenti l'uomo e le sue aspirazioni, in realtà non parla che di Gesù Cristo che viene a soddisfarli – Lui viene realmente, storicamente nella carne – assumendo l'umanità nell'Incarnazione e ponendo la sua tenda in mezzo a noi. Giovanni poteva farlo con cognizione di causa, con esperienza fatta in proprio, perché il suo Vangelo è la testimonianza di un uomo dal cuore di carne che ha vissuto a lungo con il suo divino Amico, l'incomparabile Amico, che è il Protagonista ineffabile della più bella avventura che sia data ad un uomo di vivere. Ma chi è questo divino Amico, chi è Gesù, come lo presenta Giovanni, il quarto evangelista?

Leggendo Giovanni si scopre che Gesù è il Maestro che illumina con la sua luce tutta la realtà umana, tutta la problematica umana: l'uomo viene da Dio, ma con il peccato ha perso la via per arrivare a Dio. Ed ecco che Lui, Gesù, si propone come la Via. Gesù si propone come la Verità assoluta su Dio, l'uomo, il mondo, l'esistenza, il dolore e la morte. Non è solo un insegnamento altissimo, Gesù e il suo Vangelo, ma Egli è la vita divina stessa che non muore, che vince la morte, che dà la vita stessa di Dio, che "cristifica" e divinizza l'uomo. Ecco, Gesù, la Via, la Verità e la Vita. Gesù, è l'unica Via, l'unica Verità, l'unica Vita.

In che modo Gesù realizza tutto questo? Lo fa attraverso l'offerta della sua esistenza alla volontà del Padre, immolandosi sulla croce che

espia il peccato originale e il peccato personale dell'uomo e gli merita di nuovo la vita divina della Grazia santificante, il Paradiso stesso.

Pertanto ogni uomo è chiamato da Gesù a credere in Lui. Ecco che Egli esige la Fede. Ognuno è chiamato da Gesù a seguirLo, ad accogliere Lui che è la vita nuova. Così con la vita di Dio nella propria anima, ci si lascia divinizzare da Lui mettendo a frutto la Grazia. Fede e Grazia costituiscono la meravigliosa realtà profonda del cristianesimo. Così Gesù è la risposta, la soluzione adeguata e definitiva alla "grande questione", al grande problema che è l'uomo. Solo così l'uomo riesce ad accogliere Lui, crocifisso e risorto, nel Battesimo, nella Confessione e nella SS.ma Eucarestia, dove è Lui stesso presente in persona, anima e divinità.

Per dirlo e annunciarlo, però, occorre che l'apostolo faccia sentire le grandi aspirazioni del cuore umano e faccia vibrare quei temi profondi che non lasciano né possono lasciare indifferenti nessun uomo. L'apostolo, l'evangelizzatore deve "interpellare" l'umanità di ogni uomo, nella ricerca più profonda di ogni uomo. In una parola deve far comprendere che l'esistenza dell'uomo ha necessità totale del Cristo, che Cristo è indispensabile a ogni uomo, in quanto l'esistenza è fallimento senza Cristo, e solo con Lui l'uomo è davvero "riuscito", solo in Lui è salvo nel tempo e nell'eternità.

Un giorno nuovo

Leggiamo nel Vangelo di Giovanni, il quarto evangelista quanto segue. Gesù dice: *«Io sono la luce del mondo: chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»* (Gv 8,13). *«Chi beve di quest'acqua – dice Gesù alla Samaritana presso il pozzo – avrà ancora sete, ma chi beve dell'acqua che Io dò, diventerà sorgente zampillante fino alla vita eterna»* (Gv 4,14). *«Io sono il pane della vita – dice Gesù ai cafarniti –, chi viene a Me non avrà più fame, chi crede in Me non avrà più sete»* (Gv 6,35). *«Io sono il pane vivo disceso dal cielo: se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che Io darò, è la Mia carne per la vita del mondo»* (Gv 6,51). Alle sorelle in lutto per la morte di Lazzaro: *«Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in Me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in Me, non morirà in eterno»* (Gv

11,25). Ai suoi amici Apostoli, la sera ultima prima del suo patire: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici. Voi siete miei amici*» (Gv 15,13). Pertanto Gesù solo può dire ciò che nessuno ha mai osato dire: «*Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno va al Padre, se non per mezzo di Me*» (Gv 14,6).

Che cosa vuol dire tutto questo? Il discorso di Gesù è così concreto e chiaro che non lascia dubbi, ma approfondiamolo.

Tu cerchi la Verità, la Luce? Gesù è la Verità, Gesù è la Luce. Gesù ti risponde sempre, con sicurezza, su ogni problema, sino in fondo.

Tu cerchi l'amore, hai sete di amicizia, di affetto, un amore che duri sempre? Gesù ti offre il suo amore infinito ed eterno. Gesù è l'Amico, Gesù è l'Amore!

Tu cerchi la vita che non muore mai? Senti pulsare potente la tua vitalità giovanile, la tua giovane forza di agire e di vivere, oppure, giunto alla sera dell'esistenza, ti senti sfuggire la vita e vorresti vivere ancora in pienezza? Gesù ti dà la Vita che non muore mai. Gesù stesso è la Vita.

Cerchi una mano sincera e sicura, che ti guidi e ti sostenga? Gesù è la Guida che non viene mai meno.

E ricorda bene: non pensare che Gesù ti soddisfi solo abbastanza bene secondo le tue aspirazioni; che risponda solo così così alle tue chiamate. Egli è la Verità assoluta, l'Amore totale, la Vita in pienezza, la Vita eterna. Gesù è già il Paradiso anche nel dolore, in questa nostra esistenza. Gesù solo, sarà il Paradiso di là.

Sai che ti dico? Leggi, rileggi, cento, mille volte, il Vangelo di Giovanni, il prediletto, l'intimo di Gesù, il giovane vergine che guidato da Maria Santissima che aveva accolto in casa, aveva capito Gesù come nessun altro. In questo Vangelo di Giovanni infatti si trova Gesù Cristo, l'unica Verità al mondo e nell'eternità, è proprio Colui che ognuno cerca, la Vita, la Gioia per eccellenza, il Piacere assoluto, anche quando, alla sua sequela si è chiamati a portare la croce.

Accogliere Gesù vuol dire trovarsi all'alba di un giorno nuovo. Egli è la bellezza incomparabile, insuperabile, unica che appaga più di tutti i "poveri partenoni" della terra.

“VA’ E RIPARA LA FAMIGLIA!”

*di Don Enzo Bonisegna**

Guardando alla natura vediamo che è impossibile agli uccellini sopravvivere se non c'è un nido caldo e sicuro che li accoglie e li protegge. Lo stesso si può dire dell'uomo: la sua vita è seriamente in pericolo se non si nutre di amore in quel nido caldo e sicuro che è la famiglia. Distruggi la famiglia e avrai distrutto la persona e... distrutta la persona è disintegrata la società. C'è chi tutto questo l'ha capito molto bene e per arrivare alla distruzione della società concentra la sua attenzione e i suoi attacchi proprio sulla famiglia. C'è anche chi fa un percorso leggermente diverso: distruggere la persona perché nascano famiglie bacate; poco importa, il risultato sarà sempre lo stesso: la famiglia non reggerà e, con la famiglia, è destinata a crollare anche la società. La famiglia: Dio ce l'ha data come dono, ma c'è chi ne ha fatto un bersaglio. Qualche conferma? Eccola.

Dio ha voluto la famiglia come comunità di amore? Certo! E la risposta del mondo...? Da decenni si plagiano le menti e si sconquassano i cuori proponendo come modelli uomini e donne che hanno fatto dell'adulterio e del libero amore il loro mestiere. Si è introdotto in quasi tutti gli stati il divorzio come conquista di civiltà. Con la pornografia, maestra di ogni deviazione sessuale, si è fatto del corpo, di un corpo senz'anima, la nuova religione. Si esaltano come formule del futuro due forme di “amore senza impegni”: da una parte la convivenza e dall'altra la vita da “single”, con la possibilità, ovviamente, di “pascolare” ovunque. In Svezia qualcuno ha proposto... il matrimonio tra fratelli e qualcun altro... l'eliminazione definitiva del matrimonio. Si prospetta con sempre maggiore insistenza il “matrimonio omosessuale”, che è “amore contro natura”, con la possibilità di adottare dei bambini. E le miserie non finiscono qui.

Dio ha voluto la famiglia come fonte della vita? Certo! E la risposta del mondo...? Un martellamento continuo per “educare” il “popolo-bue” alla contraccezione, in altre parole: piaceri sì, ma impegni no, con una conseguente denatalità che, nei paesi del benessere, tocca ormai livelli

drammatici. Con l'**aborto** si è approvata in quasi tutti gli Stati la macellazione di carne umana a spese dello Stato e, in ultima analisi, a spese anche di quella povera gente che vive di magre pensioni. **Fecondazione artificiale**... per dare a una donna la possibilità di essere madre anche col seme di un padre sconosciuto, dunque... un figlio condannato da sua madre ad essere orfano di padre fin dalla nascita, anzi fin dal concepimento. **Maternità forzate**, anche oltre i sessant'anni... **uteri in affitto**, tra sorelle, tra mamma e figlia, o tra donne estranee, poco importa... e figli che restano nel congelatore in attesa di essere gettati come "merce inutile"...

Il mondo fa il male e lo fa molto bene, ma si sa: fa il suo mestiere! Nessuna meraviglia, dunque. Fa meraviglia, invece, anzi, genera scandalo che anche dei cattolici "illuminati", e primi tra tutti certi preti traditori, si siano battuti e si stiano battendo per spalancare le porte a squallide miserie come l'omosessualità, il divorzio, l'aborto, la contraccezione... e chi più ne ha più ne metta. Gesù sussurrò a San Francesco: «*Va' e ripara la mia Chiesa!*». Oggi lo stesso Gesù sussurra, anzi, grida a ognuno di noi e a tutta la sua Chiesa: «*Va' e ripara la famiglia!*», perché se la famiglia muore non può sopravvivere alcuna società ed è seriamente in pericolo la salvezza eterna di troppe persone. La famiglia si ripara cominciando a vederla nella luce di Dio, prendendo Gesù come Maestro e la Santa Famiglia di Nazareth come modello. La si ripara, preventivamente, educando i giovani a vivere il fidanzamento con cuore puro, evitando cioè quegli "antipasti di piacere" che nascono dall'egoismo e strangolano l'amore. La si ripara ridando vita alla vita cristiana nelle nostre case, anche con la preghiera. La si ripara rieducando ognuno a non svestirsi del proprio ruolo e a rispettare quello degli altri: ai genitori l'autorità, lievitata dall'amore, e ai figli l'obbedienza, motivata ancora dall'amore. La si ripara anche favorendo il sorgere di una legislazione modellata sulla volontà di Dio e non sui vizi dell'uomo.

«*Va' e ripara la famiglia!*». Queste parole non potevo non sentirle riecheggiare anche nella mia coscienza di sacerdote: è mio dovere ricordare all'uomo d'oggi le parole di sempre, perché sono parole di Dio. Se ne verrà un po' di bene... ne ringrazio il Signore.

*tratto da "La Famiglia. Dono di Dio, bersaglio del mondo", pro-manuscripto, Verona 1996

LA RESPONSABILITÀ DELLA DONNA CRISTIANA NELLA FAMIGLIA

di Romina Marroni

La famiglia cristiana a modello della Sacra Famiglia è oggi più che mai oggetto di una campagna demolitoria senza precedenti. Anzi a dire il vero oggi si vedono ormai palesi i risultati di un attacco iniziato negli anni '60 con le correnti del femminismo e l'incalzare dell'ateismo di Stato. È stato un attacco apparentemente frontale, gli slogan, la legge sull'aborto; tuttavia la maggior parte del lavoro è stata compiuta in sordina, instillando nella cultura e nella mentalità delle persone un'idea di società molto lontana da quella auspicata dal Magistero. Una società, quella attuale, in cui anche la famiglia è considerata come una cellula di consumo inserita in un meccanismo irrefrenabile. Come hanno potuto compiersi i piani demolitori?

Semplice, togliendo la donna dalla famiglia. In che modo? In primo luogo si diceva la cultura, infatti dagli anni '60 la donna ha cominciato a sentirsi sempre più gratificata solo dalla carriera e dal lavoro fuori casa. La donna ha sempre lavorato, anche fuori; tipico infatti delle società contadine era il lavoro stagionale femminile nelle coltivazioni e piantagioni altrui anche lontane dal proprio paese, inoltre ha sempre svolto lavori artigianali in armonia con il proprio ruolo di moglie e madre. Ciò che è cambiato nel tempo è il modello di lavoro a cui la donna ha cominciato ad aspirare, modello ricalcato su quello maschile fondato sull'efficienza, la produttività e la competitività, lasciandosi sedurre da un miraggio di onnipotenza: carriera, libertà assoluta senza vincoli, gratificazione intellettuale.

Per ogni donna e madre in carriera viene lasciato scoperto un posto in famiglia che, in presenza di bambini, dovrà essere necessariamente colmato con baby sitter di turno, servizi educativi esterni (a pagamento, ma di che orientamento?) e nei casi più fortunati con i nonni che suppliscono alla mancanza genitoriale. Il conciliare diversi ruoli (di professionista, di moglie e di madre) diventa sempre più

difficile perché il lavoro, così come è arrivato ad essere concepito attualmente, richiede di fatto una dedizione assoluta, come se chi vuole e ha necessità di lavorare debba vendere l'anima al mondo ed essere a lui schiavo. È in gioco una scelta di vita...eterna.

In secondo luogo, per far sì che si spenda di più, essendo la famiglia inserita in quell'infernale ingranaggio che è il consumismo, è necessario che entrambi i genitori lavorino. Con i genitori fuori casa tutto il giorno, infatti, i figli diventano preda a loro volta di quel consumismo più sfrenato che entra nelle case attraverso tv ed internet, e i medesimi sono così i consumatori in erba pronti ad essere fagocitati dal mercato. Quindi anche nella rosea ipotesi che una donna in un certo momento si ribelli allo stampo culturale imposto dalla società, subentra la necessità economica a trattenerla schiava di questo modello sociale.

Se entrambi i genitori vengono risucchiati in questo vortice, come sarà possibile crescere i figli spiritualmente sani? Il modello culturale attuale non ha a cuore la crescita umana e spirituale dei bambini, ma soltanto il potenziale consumistico che hanno fin da piccoli. I giovani oggi mostrano tutto il disagio di fronte a questo modello culturale ed i loro comportamenti ci dovrebbero aprire gli occhi sul fatto che non c'è alcun senso in questo modo di vivere.

L'aiuto arriva sempre da Lei, Maria, che ci richiama a contemplare la Sacra Famiglia: Giuseppe, lavoratore generoso dal cuore ricolmo di un amore incomprensibile per la sua sposa e suo Figlio, Maria, umile nell'accettare il suo ruolo di madre e moglie, il Figlio, sottomesso piamente ai genitori; anche ora e sempre Cristo Gesù ascolta e ascolterà ciò che sua Madre terrena Gli chiede in vece nostra.

Noi donne se guardiamo Maria cosa vediamo in Lei di tanto folgorante? La piena accettazione del suo ruolo; la profondità della sua sapienza custodita nel cuore e mai propagandata o esternata ma così fertile: ha cresciuto Gesù. Proviamo ad immaginare le giornate che Gesù trascorreva da bambino: sua madre era sempre presente e probabilmente vegliava insieme al padre costantemente. Maria forse non affidò ad altri parenti o educatori la crescita di suo figlio, ma è

stato suo compito allevarlo nelle modalità che le erano consentite al suo tempo. Il modello di Maria, moglie e madre, è intramontabile, è proprio Lei che ci suggerisce la via da seguire. Ma tocca a noi donne ribellarci a questa società non più fondata sui valori di Dio Padre. È Dio stesso infatti che ha voluto la famiglia così costituita, in cui la donna ne regge le sorti apportando il fondamento ed il nutrimento spirituale concreto e vissuto nella dedizione.

Si vede oggi come il modello luciferino di donna e di famiglia faccia acqua da tutte le parti e crei morte e desolazione. È certamente un problema molto profondo, perché è collegato con tutti gli aspetti della società, ma se vogliamo che la famiglia non sia distrutta, e con essa la cristianità, tocca a noi donne rinunciare alle nostre velleità per aprirci all'umiltà e alla piena accettazione del nostro ruolo, che è quello della cura, e quanta sapienza ci vuole in questo! Dobbiamo imparare a dire no alle seduzioni; questa è la nostra forza, che non abbiamo ereditato da Eva ma da Maria, per fortuna così vicina a noi.

Chiediamoci: qual è il senso della vita che vogliamo insegnare ai nostri bambini e trasmettere ai nostri uomini? Vogliamo insegnare loro ad amare Dio sopra ogni cosa? Allora rivestiamoci di Maria, pregandola ed imitando il suo esempio. Fra un lavoro che ci consente di stare di più a casa e uno che ci promette più soldi ed una carriera, riscopriamo la forza di scegliere il primo, consapevoli e forti dell'importanza di questa scelta; in questa si gioca il futuro dei nostri figli e dell'umanità.

In questo tempo di terribile prova di fede e di coraggio Maria soccorre tutte noi e ci suggerisce il modello di famiglia da imitare richiamando così le nostre famiglie ad uniformarsi ad esso. Che senso ha lavorare magari una vita per acquistare una casa quando poi questa casa rimane vuota tutto il giorno perché tutti i suoi abitanti sono impegnati totalmente nel lavoro e non riescono mai a stare insieme? Che senso ha per una madre lavorare fuori 14 ore al giorno e doversi pagare poi un'aiutante che si occupi della casa e dei propri figli? Sarà contenta?

Il malcontento c'è e si percepisce sensibilmente; infatti nascono

in ogni dove iniziative sociali per la famiglia e per i bambini cercando così di creare situazioni educative tali da infondere un clima di cooperazione e di solidarietà. È un'illusione, in quanto tutte queste iniziative umane, anche lodevoli sotto alcuni aspetti, mancano della sostanza principale. Il punto focale, infatti, è il ritorno a Cristo che è il fondamento di tutto, l'Amore vero. È Lui che ci ha lasciato la via da seguire, i Comandamenti dai quali dipendono la legge e le norme morali da rispettare.

È come una parodia: un modello culturale malato che si accorge di essere insano e cerca di trovare dei mezzi di cura, non mettendosi in discussione, ma partorendo iniziative all'apparenza così amorevoli e solidali, tuttavia sterili, perché non sono portatrici del messaggio cristiano. Molte iniziative sociali odorano di sentimenti ecologisti, pagani e sessantottini, e le persone e le famiglie che vi partecipano si illudono di sentirsi un po' più buone ed amorevoli contribuendo a salvare le sorti infelici che viviamo ogni giorno. Anche questa è pura illusione in quanto non c'è nulla di rivoluzionario in queste iniziative, la vera rivoluzione arriva da Dio. Un malato per guarire si rivolge al medico, ossia chiede aiuto a chi ha facoltà di darlo, e non certo ricava da se stesso in tale condizione la cura.

Tutto bello, ma ci vogliono soldi si dirà. Beh, siamo proprio così sicuri che per vivere realmente e non come ci hanno abituato ci vogliono poi così tanti quattrini? Cerchiamo di uscire dalla logica imposta e proviamo a vivere come la fede ci suggerisce, vivere come servizio mettendo al primo posto i veri valori. Chi, se non noi donne e madri, può ritornare a dare l'esempio del servizio nella carità e può riaprire le porte a Cristo nella vita? Chiediamoci sinceramente se abbiamo a cuore la salute dell'anima dei nostri figli, dei nostri mariti e dei nostri cari. E chiediamoci in modo sincero se crediamo veramente che la meta del nostro vivere è Cristo Gesù, perché se la risposta sincera è sì non è possibile essere compiacenti con i modelli culturali ed economici attuali. Riprendiamoci l'insegnamento di vita e l'educazione dei nostri figli senza demandarlo ad altri, tv compresa, e vigiliamo su di loro senza lasciarli soli.

L'UNICO VERO RE

«O Re della gloria e Signore di tutti i Re, il cui Regno non ha fine, né si appoggia a così fragili barriere! No, con Voi non occorrono intermediari. Basta guardarVi per vedere che Voi solo meritate il nome di Signore! Vi date a conoscere per Re soltanto con la Vostra Maestà, senza bisogno di guardie e di corte. Difficilmente quaggiù si può riconoscere un Re quando è solo. Nessuno gli crede, neppure se vuole imporsi per tale, perché non ha nulla che lo distingua dagli altri: gli occorrono delle insegne esteriori per farsi credere, per cui è giusto che si circondi di esteriorità senza le quali non sarebbe tenuto in considerazione. Siccome la sua persona non traluce di alcuna potenza, per far vedere la sua autorità deve ricorrere ad altre cose.

O Signor mio e mio Re, se si potesse dipingere la grandezza che in Voi rifulge! È impossibile non riconoscere che siete la stessa Maestà! A guardarVi si rimane pieni di stupore, soprattutto nel vederVi anche così umile e così pieno di amore con una creatura come me. Passato quel primo senso di sgomento che nasce dalla vista di tanta Vostra grandezza, si può trattare con Voi e parlarVi liberamente. E dopo si ha un altro timore più grande, quello di offenderVi, ma non già per paura del castigo, non essendovi allora per l'anima altro maggior castigo che quello di perderVi».

Santa Teresa d'Avila

ROMANZIERE PER GESÙ

di P. Nepote

Figlio di madre austriaca e di padre ungherese, Louis De Wohl nasce in Germania nel 1903. A soli 7 anni comincia a scrivere «*per inventarsi delle storie che finiscono come lui vuole*». Dai suoi riceve un'educazione cattolica che non rinnega mai. Completati gli studi, diventa uno scrittore di successo: i suoi libri sono spesso avventure, gialli, romanzi leggeri e divertenti.

«*La gente – dirà – li leggeva in treno o quando era troppo stanca per leggere qualcosa di più impegnativo*». Nel 1935 fugge dalla Germania nazista «*per non subire l'effetto terribile di un falso ideale: il culto di un uomo come Hitler che calpesta Dio e l'uomo*».

Louis è anche astronomo e scruta il cielo e le stelle, rimanendo affascinato dalla bellezza e dall'ordine che gli parlano di Dio. Ha lo sguardo penetrante degli uomini che «*fanno la corte alla Verità*». Viaggia molto e conosce le vicende degli uomini: «*La vita è la più romantica avventura, ma solo chi ha il cuore dell'avventuriere può comprenderlo*».

Stabilitosi negli Stati Uniti, si rende conto che l'inglese che conosce gli basta appena per fare la spesa e tirare avanti nella vita quotidiana. Ma lui vuole scrivere e farsi leggere. Louis intraprende il percorso dei bambini che imparano la loro lingua madre: legge raccolte di filastrocche e di fiabe, poi libri per i più giovani e, via via, fino a leggere tutto ciò che può: storia, avventure, giornali, riviste, teatro e poesia: «*Un libro al giorno, il minimo*». Con questo metodo, nel grande paese della bandiera a stelle e strisce, diventa in fretta uno degli scrittori più letti.

“Che faccio nella vita?”

La sua vicenda umana comincia ad essere un tantino avventurosa da sembrare un'invenzione letteraria. Nel 1939 è in Inghilterra e si

arruola nell'esercito britannico come capitano. Nell'epoca in cui i tedeschi bombardano Londra egli si trova proprio nella capitale inglese, costretto a convivere con la paura dei raid aerei. Dice: «*Non potevo fare a meno di chiedermi: "Se muoio stanotte – e la possibilità era così vicina di morire – che cosa posso presentare a Dio di questa mia vita? Che cosa ho fatto dei talenti che Dio mi ha dato?"*».

È davvero giunto il momento di riscoprire la Fede Cattolica in cui è stato educato, di rispondere alla sua vocazione. Con la sua mente geniale approfondisce da par suo la conoscenza di Gesù Cristo, del Cattolicesimo, della Storia della Chiesa e dei Santi, diventa un appassionato studioso della Cultura cattolica che appare grande, sublime e singolarmente lieta. Diversa dal protestantesimo che è cupo e funereo. Louis comprende che uomini e popoli desiderano un Modello più grande dei modelli umani da seguire. «*Dio ha mandato il Figlio suo Gesù Cristo per questo, per darci il modello e il Salvatore – afferma – è così. Come può un signor qualunque, come è stato Hitler o qualche altro potente, sostituirsi a Lui?*».

Infinitamente più vero gli appare l'esempio dei Santi: uomini che hanno dovuto combattere ogni genere di tentazione e che con la Grazia di Gesù Cristo hanno vinto se stessi e il mondo. Legge libri sui Santi e ha l'idea di scrivere romanzi che, attraverso lo stile, riescano ad attrarre persone che vivono ai margini della fede, anche i non credenti.

Un giorno, al termine della guerra, Louis arriva in Italia e, a Milano, s'incontra con l'Arcivescovo, il santo Cardinal Ildefonso Schuster, al quale racconta la sua vita. Il Cardinale ascolta e alla fine gli dice: «*Faccia in modo che i suoi scritti siano buoni, soltanto buoni. Sarà per i suoi scritti che un giorno sarà giudicato da Dio*».

È una folgorazione semplice e grande. A partire dal dopoguerra Louis De Wohl mette il suo genio – la sua penna – al servizio di Dio solo. Lo fa raccontando di chi ha aderito, nella propria concretezza, al Mistero della Presenza di Gesù nella Chiesa Cattolica: i Santi, i grandi condottieri cristiani e tanti altri che hanno compiuto opere insigni, fino a Pio XII.

Libri per la Verità

Egli sa che proprio i non credenti hanno bisogno di incontrare un'umanità diversa e più vera. Per questo è certo che *«i Santi sono le persone più eclatanti, più interessanti, più coraggiose e persino più affascinanti in assoluto»*. Così affascinato, nascono i suoi più grandi libri.

Si tratta in gran parte di romanzi storici che rendono accessibili gli aspetti più suggestivi delle vicende raccontate, la carica ideale che muove i protagonisti, capaci di affrontare fatiche, dolori ed estremi sacrifici. Per chi? Per Gesù Cristo, perché Lui solo, in fondo, è il vero Protagonista dei suoi libri: è per Lui solo che i personaggi storici narrati hanno consumato la vita, per il suo trionfo, per la sua gloria. La passione che tutto mobilita, la vita, la ricerca, l'impegno, la lotta, i più grandi amori, il sacrificio incontenibile, è solo Gesù Cristo: sì, Gesù solo.

Ogni romanzo offre un ricco e fedele affresco del contesto culturale, sociale, politico delle vicende narrate. Grazie alla cura con cui lo scrittore ha scelto le fonti, ma soprattutto grazie al suo stile persuasivo, il lettore si sente a casa in mondi cronologicamente lontani, popolati da nomi e personaggi famosi, magistralmente connessi in un racconto organico e avvincente. Ecco solo alcuni esempi, citando qualcuno dei suoi libri che abbiamo letto.

Ne *L'albero della vita* siamo coinvolti nelle lotte, negli intrighi e nelle coraggiose gesta di Costantino il grande e, prima di lui, di suo padre Costanzo e di sua madre, l'imperatrice Elena, colei che ritroverà la Croce di Gesù a Gerusalemme. Pagine splendide che fanno sentire lo stupore di Costantino quando si accorge che il legato Curione, un ufficiale di nobile stirpe, è diventato discepolo della *«strana nuova dottrina, il Cristianesimo, in cui Dio è nato in una stalla ed è morto su una croce, in uno sconvolgente sacrificio di amore»*.

Curione spiega che la sua discendenza e la sua posizione non gli impediscono di riconoscere la Verità quando la si incontra, *«perché ogni uomo è fatto per la Verità»*. Aggiunge che *«il Cristianesimo non è una dottrina filosofica come le altre, ma una serie di fatti,*

anzi l'Avvenimento che cambia la vita e la storia, il Figlio di Dio che entra nel mondo e lo conduce a Dio, se si lascia condurre». Non resta che riconoscere questo Fatto e comportarsi di conseguenza: *«Accogliere come la luce che disperde le tenebre, la Persona di Gesù, lasciarsi cambiare la vita da Lui».*

Quando Costanzo irride l'idea che un bel giorno Dio si è fatto carne, uomo, Curione risponde: *«In realtà, io penso con logica: se Dio è Dio, può fare i miracoli e compiere ciò che noi non possiamo».* Costanzo gli obietta che non può credere a portenti che non ha visto con i suoi occhi, ma Curione ribatte: *«Non ho neanche combattuto a Farsalo né partecipato alla presa di Gerusalemme, ma sono forse credulone se ammetto la verità di questi fatti?».*

Ma il personaggio più illustre del libro è Elena, avvinta da Cristo, la quale non ha pace finché non può stringere tra le mani la Croce – *l'Albero della vita*, appunto – su cui il nostro divino Redentore si è immolato. Ella, dalla sua conversione, vive soltanto per innalzare la croce di Gesù sul mondo, e proclamare la regalità universale del Cristo Crocifisso, come risposta adeguata e definitiva alla ricerca insaziabile dell'uomo. Una via, una storia che si ripete oggi, nelle anime che si aprono alla Verità, dopo 2000 anni di Cristianesimo.

“Il Cristo delle mie battaglie”

Chi ha letto *La liberazione del gigante*, nell'ambiente del Duecento, tra le figure di Federico II, di San Luigi IX, re di Francia, i crociati e i Frati eroici degli Ordini mendicanti, si accosta alla nobilissima figura del giovane Tommaso d'Aquino. Nel cozzo delle passioni amorose e militari, tra uomini di forte personalità e volontà di potenza, Tommaso invece è percorso soltanto dalla passione della Verità e dell'amore a Gesù, somma Sapienza. Tommaso è rapito dalla contemplazione del Verbo: incarnato, crocifisso, eucaristico, e vuole illustrare Lui, Gesù, agli uomini del suo e di ogni tempo, i quali saranno sempre conquistati dalla Verità, tanto più quando si tratta della Verità per eccellenza, *«la Verità che tanto ci sublima».*

Così in tutto quel mondo che si dimena in ogni parte, quando

Tommaso a soli 49 anni già sta per morire, ha da confessare a Dio e al giovane confratello che lo assiste come confessore «*solo i peccati di un bambino di tre anni*», cioè pressoché nulla, tanto è stato limpido e puro, proprio come la Verità del Vangelo e l'Eucarestia che lo hanno inondato per tutta la vita.

In *La mia natura è il fuoco*, Louis De Wohl presenta la storia di una ragazza umile e dimessa, che però diventa una formidabile “guerriera”, capace di mettere in crisi papi e signori. Costei si consuma per Gesù e per la Chiesa e intanto cresce, si ingigantisce ogni giorno di più. Pensa solo a sparire, perché sa di essere un nulla, ma intanto si pone, per una divina chiamata, all'incrocio decisivo della storia. Questa ragazza è Caterina da Siena, una piccola analfabeta che nel Trecento muove il consenso e il dissenso di potenti e signori, come il disprezzo e l'entusiasmo in tanti fino ad oggi. Quando ella afferma che «*la mia natura è il fuoco*», non è romantica né superba, ma tale fuoco viene dal suo rapporto incandescente con Gesù, intimo e segreto, che però diventa presente nella storia e capace di cambiarla, di incidere sulla Chiesa, fino a oggi.

Questo fuoco si alimenta di Gesù Eucaristico e si esprime nel suo servizio alla Chiesa. È stato acceso in lei da Gesù stesso, venuto a portare il fuoco sulla terra. I signori, i prelati del tempo, lo stesso Pontefice Gregorio XI prima e Urbano VI poi, non possono sottrarsi a questo fuoco che arde nella ragazza di Siena e devono obbedirle quando ella parla loro a nome di Gesù. «*Questa è l'origine della vostra forza – le dice il Papa –. Voi guardate ogni cosa sub specie aeternitatis*». Risponde Caterina: «*Quale altro modo potrebbe esserci per Voi e per me, che vedere tutto con lo sguardo di Cristo?*».

Nel giugno 2013 è stato ristampato, sempre di De Wohl, *Il gioioso mendicante* (Vita di San Francesco d'Assisi), un altro testo splendido della stessa serie. Nei primi anni del Duecento, in una Assisi ai margini dell'Impero e al centro di questioni politiche e commerciali, Francesco Bernardone fa una scelta destinata a cambiare la storia della Chiesa: figlio di un ricco mercante di stoffe e protagonista di una gioventù agiata, decide di abbandonare tutti i suoi averi, le ricchezze e

gli amori di questo mondo per donarsi a Gesù, percepito, nella sua singolare chiamata, come unico Tesoro, unico Amore, unico Tutto.

Francesco, che diventa ogni giorno di più un vero *alter Christus*, attira le anime a Dio con lo stesso fascino del Nazareno. Non è ecumenico, non è naturalista né ambientalista, tanto meno “verde”, non è colpevole di questo “spirito di Assisi” che da decenni dilaga tra uomini di Chiesa. Francesco, quello vero, non è quello presentato dal Sabatier o, peggio, da D’Annunzio. Francesco va a incontrare il sultano, il gran capo dei musulmani, per convertirlo a Cristo e alla Chiesa e convertire i suoi ministri e i suoi interpreti di Allah, disposto a morire martire per Gesù. Francesco ama il creato perché è di Dio ed è santificato dai passi e dalle mani di Gesù. Francesco ama i poveri perché Gesù è stato povero, e vuole dare loro Gesù che è l’unica vera ricchezza: la povertà più infelice è l’assenza di Gesù.

Il vero Francesco non è un mollusco, ma un vero “crociato”, un milite di Cristo, un cavaliere di Cristo, come l’hanno sentito i suoi contemporanei, lo ha cantato Dante nell’XI del Paradiso, come lo presenta De Wohl in questo bellissimo libro.

Ma forse, proprio riguardo alla “crociata”, il capolavoro di Louis De Wohl è *L’ultimo Crociato*, che narra la storia di Giovanni d’Austria, il giovane condottiero che guidò le truppe cattoliche alla vittoria di Lepanto (7 ottobre 1571) e fermò così la conquista musulmana d’Europa. Davanti agli occhi passa la vita della Spagna del XVI secolo con la sua corte e le altre corti d’Europa, la ferocia dei turchi, la baldanza dei soldati cattolici, la grandiosa battaglia di Lepanto.

Coinvolgente al massimo Giovanni d’Austria che, nonostante le sue debolezze, comprende che il suo destino si compie non tanto nelle vittorie sognate per se stesso, ma in quella che compie per un altro – Gesù Cristo! – e che la battaglia contro gli infedeli combattuta nel mare greco è solo un episodio delle battaglie contro le proprie debolezze.

Mirabile altresì la figura di Papa San Pio V (quinto, ma secondo a nessuno!), grande santo, combattente per la Cristianità, con la forza della fede invincibile e del Rosario alla Madonna Santissima, Regina

di tutte le vittorie. Leggerlo per vedere, credere e provare tutto l'incanto di ciò che può la fede in Gesù Cristo, anche oggi, se la viviamo con passione.

Davvero per il periodo che stiamo vivendo, *l'Ultimo Crociato* risulta di una attualità sconcertante, straordinaria. Noi, oggi, dite ciò che volete, siamo ancora dei “crociati” e non corriamo dietro al mondo, ma dichiariamo guerra al mondo: guerra pacifica, in cui non togliamo un pelino a nessuno, ma “guerra al mondo”, alla menzogna, all'eresia, al peccato, all'ideologia del mondo. Sì, siamo dei crociati sino alla fine del mondo!

Louis De Wohl se ne va da questa terra nel 1961 a soli 58 anni, dopo aver compiuto la sua missione: sereno, come gli aveva raccomandato il Card. Schuster, di essere giudicato da Dio e promosso per i suoi scritti che continuano ad avvicinare le anime a Lui. Ora i libri citati in queste pagine sono ripubblicati da “BUR-Rizzoli, Classici moderni”, a prezzo modico.

Anche De Wohl aveva nutrito una particolare devozione a Gesù Crocifisso e all'Immacolata, proprio come Giovanni d'Austria che aveva portato a Lepanto un Crocifisso che chiamava «*il Cristo delle mie battaglie*», datogli dal Papa Pio V, insieme a una spada benedetta con la scritta “*Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!*”. E a Lepanto aveva innalzato la bandiera con la Croce di Gesù, sulla quale si leggeva: «*In hoc signo vici turcos, in hoc signo vincam haereticos*» (In questo segno – della croce – ho vinto i turchi, in questo segno vincerò gli eretici).

Una stupenda missione per oggi, da compiere sulle orme di Sant'Elena, di San Tommaso d'Aquino, di Santa Caterina da Siena e di San Francesco d'Assisi, di San Pio V e, perché no?, di Giovanni d'Austria, da buoni “buoni crociati”, con la luce e la forza che scaturiscono solo da Gesù Crocifisso.

IL MUSEO DELLE ANIME PURGANTI

*di Don Marcello Stanzione**

Sul Lungotevere Prati, in prossimità del Castel Sant'Angelo, in una chiesa di stile gotico francese dedicata al Sacro Cuore del Suffragio, ha sede "il museo delle anime del Purgatorio". Il museo di Roma è una piccola finestra dalla quale è possibile scorgere qualcosa della misteriosa vita dei morti. Questa finestra – unica al mondo – venne aperta (con l'approvazione di Papa Benedetto XV) da padre Victor Jouet, un sacerdote francese missionario del Sacro Cuore. Ma cosa mosse padre Jouet – già fervente apostolo della devozione alle anime del Purgatorio (aveva fondato un'associazione per il suffragio delle anime sante) – a raccogliere l'impressionante, ancorché modesta documentazione che costituisce il museo? Fu lo straordinario, sensazionale fatto accaduto il 15 novembre 1897, in una cappella dedicata alla Madonna del Rosario all'interno di un piccolo oratorio fatto erigere nel maggio del 1893 dallo stesso padre Jouet. Quel giorno, sull'altare della cappella si sviluppò, improvvisamente e misteriosamente, un incendio, durante il quale ai fedeli che affollavano la cappella parve scorgere, fra le fiamme, l'immagine del volto di una persona sofferente. A incendio spento l'immagine intravista risultò delineata in un pannello di legno situato sulla sinistra dell'altare. Poiché molti dei fedeli ritennero il fatto una manifestazione soprannaturale, più precisamente l'apparizione di un'anima del Purgatorio, la voce di quanto era accaduto nella cappella della Madonna del Rosario sul Lungotevere si diffuse rapidamente per la città facendo gridare al miracolo. L'afflusso della gente accorsa ad osservare l'immagine rimasta impressa nel pannello e le conseguenti scene di esaltazione e fervore furono tali che le autorità ecclesiastiche, preso atto dello straordinario, inspiegabile evento, dovettero, per motivi prudenziali, sottrarla alla vista dei fedeli. Padre Jouet, in considerazione della grande devozione alle anime del Purgatorio suscitata dalla presunta o reale apparizione

di quella figura umana dolorante, ritenendo comunque l'evento un mezzo usato dalla Provvidenza per richiamare i vivi a ricordarsi dei defunti, ovvero una arcana richiesta di preghiere indirizzata dalle anime della Chiesa purgante a quelle della Chiesa militante, consacrò le sue energie alla costruzione di una chiesa. Una chiesa – l'attuale – che avrebbe dovuto ricordare alle generazioni future – oltre al misterioso fatto del 15 novembre 1897 – l'esistenza di un luogo dove i trapassati, soffrendo senza meritare, attendono dai viventi quei suffragi (preghiere, Messe e opere di bene) capaci di alleviare e abbreviare le loro sofferenze. Nella nuova chiesa dedicata al Sacro Cuore del Suffragio venne collocato il pannello nel quale è impresso quello che sembra essere il volto di una persona sofferente, ma – anche per proteggerlo dalle offese del tempo – si preferì occultarlo con un tritico rappresentante la Madonna tra gli angeli (una riproduzione del pannello è visibile appesa in una parete della stanza adibita a museo).

Padre Jouet, ardente apostolo del suffragio delle anime del Purgatorio, stimolato dall'interesse e dalla devozione suscitati nei fedeli dal misterioso evento, pensò di realizzare ciò che da lui stesso sarà chiamato "Museo Cristiano dell'oltretomba". Per tradurre in realtà questa sua idea si mise alla ricerca di testimonianze e documenti che, in qualche modo, potessero richiamare e fermare l'attenzione dei credenti sulla realtà del Purgatorio: il frutto delle sue ricerche costituisce il più originale, e perché no, interessante museo del pianeta. Il piccolo museo non ha, ovviamente, mire speculative, tanto meno di lucro. L'unico autentico fine di questa originale, unica raccolta e conservazione di cimeli fu, ed è, quella di far pensare alla vita dopo la morte. È il fine, cioè, di rammentare ai più o meno distratti mortali che esiste una prigione – il Purgatorio – dalla quale non si esce fino a quando non si è pagato l'ultimo spicciolo. Gli interessati, religiosi, missionari del Sacro Cuore, ai quali è affidata la custodia dei cimeli, precisano che le documentazioni del museo hanno un valore solamente umano, non possono cioè costituire una prova riguardante la fede. Anche se si tratta di testimonianze di fatti che hanno la garanzia di persone degne di essere credute, la fede nell'aldilà si basa su motivi bene al di

sopra di prove di questo genere. I cimeli esposti nel museo furono raccolti per tener desto e ravvivare nei fedeli il ricordo delle anime dei defunti: esso adempie pertanto lo stesso ufficio proprio di tutti gli elementi sensibili atti a suscitare la devozione e ad alimentare la pietà religiosa. I visitatori del museo, come non devono assumere atteggiamenti aprioristicamente scettici, non devono farsi condizionare nella fede in una vita oltre la morte da ciò che osservano. I documenti del museo dovrebbero essere oggetto di ricerca e di studio per accertare, in positivo o in negativo, il loro valore. (Per alcuni studiosi di parapsicologia questi cimeli, più che rappresentare tracce di esseri dell'aldilà, sono una testimonianza della trasformazione ed esteriorizzazione dell'energia somatica dei vivi. Insomma sarebbero i vivi, in virtù di quel fenomeno che i parapsicologi definiscono "drammatizzazione", a provocare, inconsciamente, quelle impronte di fuoco attribuite alle anime del Purgatorio).

Ritengo utile citare le parole di Mons. Benedetti, primo successore e continuatore dell'opera di Padre Jouet. *«C'è gente che a priori scuote le spalle, fa un risolino dinanzi alle manifestazioni sensibili dell'aldilà, e nega risolutamente il fatto, e taluni anche la possibilità del fatto ... Non è giusto rigettare senza esame le testimonianze di persone rispettabili, degne di fede, la cui virtù, per alcune, fu riconosciuta pubblicamente dalla Chiesa. Certo, bisogna andar cauti, bisogna vagliare e studiare, ma nemmeno dai criteri semplicemente umani e scientifici è ammesso l'apriorismo della negazione, quando un fatto non si spiega altrimenti che con l'intervento del soprannaturale. Il soprannaturale esiste e, ci spaventi o no, se esiste deve potersi manifestare. La vita delle anime purganti è "vita", e perciò ammette manifestazioni tali la cui cerchia ci sfugge, ma che non si può ragionevolmente negare. Dio è padrone dello spirito e della materia, creatore dell'una e dell'altra: quale meraviglia che Egli voglia – sempre a vantaggio delle sue creature – servirsi dell'una e dell'altra in modi a noi sconosciuti? Le negazioni sistematiche, i sorrisetti sdegnosi sono fuori luogo: lasciamo limpida la fede e non turbiamo la vera scienza».*

*da *“Apparizioni straordinarie delle anime del Purgatorio”*, Ed. Segno, 2011

IL TURBAMENTO DI GESÙ

NEL GETSEMANI

di Don Ennio Innocenti

Gesù, assolutamente sovrano a fronte delle suggestioni diaboliche nel deserto, dopo il battesimo nel Giordano, è spesso turbato in incontri (e scontri) che ora Lo commuovono, ora Lo indignano, ora Lo accorano, dimostrando così la normale integrazione dei Suoi sentimenti e delle Sue naturali passioni nella costruzione cosciente del patrimonio psichico umano, aperto all'infinito e libero.

Messo a fronte della morte del prossimo, Gesù mostra ora un dominio perfetto di Sé, espresso con ostentata gentilezza verso la figlia di Giairo; ora una compassione profonda ma nobilmente trattenuta verso la vedova di Naim; ora un'incontenibile commozione fino ad un inusuale scoppio di pianto verso l'amico Lazzaro ch'Egli ha voluto deliberatamente lasciar morire per renderlo supremo collaboratore nello svelamento della Propria Divina missione. In tutti e tre i casi Egli mostra coscienza di assoluta superiorità a fronte della morte. Il caso di Lazzaro mostra, anzi, il Suo consolidato disprezzo del pericolo mortale, in quanto Egli sa d'essere ricercato proprio per essere ucciso e il Suo atteggiamento deciso di sfidare il pericolo trascina spontaneamente i timidi discepoli intimi, decisi finalmente a morire con Lui.

Il Vangelo sottolinea la contumace decisione degli avversari di Gesù di condurLo a morte fino al coinvolgimento di varie autorità in questo conato omicida. Una volta Gesù si sottrae alla morte tentata nel Suo proprio paese, un'altra volta si sottrae al proposito omicida allontanandosi da Gerusalemme. Quando poi Egli decide di sfidare la minaccia, dimostra anche fisicamente una stupefacente determinazione.

Questa coscienza di superiorità di fronte alla morte, espressamente prevista come violenta e in un contesto di avvilita tortura, proveniva certamente dalla suprema rivelazione sull'Agnello di Dio, sul serpente salvifico, sul destino profetato da Isaia e da altri profeti e infine dall'aperta indicazione taborica di Mosè ed Elia, espressamente accettata da Gesù, il Quale poi nell'ultima cena con i Suoi amici anticipa sacramentalmente proprio la Sua imminente morte.

È dunque da escludere ch'Egli, nella preghiera del Getsemani, avesse paura della morte e volesse ritrarsi dal Suo accettato destino. Il turbamento ch'Egli subisce nella preghiera del Getsemani è così grave da provocare una emorragia che da sola, per infezione, avrebbe potuto provocare la morte organica. Questo turbamento si scatena durante la preghiera e da questa traspare che Gli viene negato ciò che Egli domanda: questo oggetto è avvolto dal mistero, ma il fatto testimoniato che Gli sia apparso un misterioso personaggio celeste (resosi in qualche modo visibile anche ai tre astanti, già prima testimoni dell'apparizione di Mosè ed Elia), suggerisce di ipotizzare che l'oggetto della preghiera sia legato agli effetti del Suo accettato sacrificio.

Sia lecito, dunque, avanzare un'ipotesi sul simbolismo indicato da Gesù con il calice durante la Sua preghiera, la quale è completamente priva di obiezioni. Gesù chiede, in completa rimessione alla volontà Divina, che Gli sia risparmiata un'amarezza ch'Egli vede conseguire dal sacrificio imminente. Questa amarezza non può riguardare la Sua propria umiliazione o sofferenza fisica, l'una e l'altra già previste e accettate. Riguarda, dunque, il fine ch'Egli vuole e il risultato che raggiunge. Questo fine è la redenzione del peccato passato, presente e futuro di tutti gli uomini; Egli ha sempre saputo che il Proprio sacrificio totale è efficace, ma alla Sua propria umanità viene ora rivelato che il Padre vuole che gli uomini si uniscano alla Sua sofferenza e così diventino corredentori di se stessi. Egli subisce così il contraccolpo di questa enorme sofferenza umana e la Sua pietà per gli uomini Lo commuove e Lo turba drammaticamente anche sul piano fisico, forse applicando a Se stesso il profetico lamento dell'antico salmista «*quae utilitas in sanguine meo?*», forse invocando umanamente dalla sapienza infinita del Padre una via meno aspra perché gli uomini conseguano la salvezza.

Il Celeste, che nel suo isolamento appare rincuorarLo, può averGli sottolineato che gli uomini non possono essere esonerati dalla responsabilità della grandezza che il Creatore ha voluto stampare in loro: le conseguenze storiche dei loro peccati saranno in giustizia espiate nella necessaria personale solidarietà con il sacrificio del Divino Redentore. Il fatalismo cui si erano abbandonati i Suoi tre più intimi amici ha impedito a Gesù di confidarsi ulteriormente con loro e così Egli ha affrontato il Suo nemico mantenendo, in situazione, il grande segreto: «*Alzatevi! Andiamo! ... Sono Io!*».

IL VANGELO DELLE BEATITUDINI [1]

di Petrus

Gesù è stato l'iniziatore di quella rivoluzione spirituale che porta alla vera liberazione dell'uomo fin da questa vita e lo introduce nella vita eterna. Il suo messaggio rivoluzionario poggia su due pilastri: il *discorso delle Beatitudini* e il *discorso dell'Ultima Cena*; tra questi due pilastri si svolge tutta la serie degli insegnamenti, delle parabole, delle profezie e dei miracoli di Gesù. I due discorsi sono strettamente congiunti tra loro, e l'uno è premessa, è complemento, è sostegno dell'altro. Nel discorso delle Beatitudini Gesù ha portato un rovesciamento nelle idee, nei costumi, nella vita in seno al paganesimo, all'ebraismo, al fariseismo di allora. Quando venne Gesù, la Chiesa ebraica, formata da Anna, Caifa, i sommi sacerdoti, i farisei e i giudei, attraversava una tremenda crisi di fede: essi erano forviati in tante cose, mescolavano l'umano col divino, avevano mire politiche anziché spirituali, erano in una grande confusione. Anche la Chiesa ai nostri giorni attraversa una crisi tremenda: chi dice una cosa, chi dice il contrario; non si sa più che cosa dire e che cosa fare. In questo disorientamento *torniamo al Vangelo*, letto alla luce del Magistero infallibile del Papa, per il quale Gesù ha detto: «*Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno mai su di essa*».

Il Vangelo è condensato nelle Beatitudini, che sono una rottura completa col mondo, particolarmente con l'ateismo, il laicismo, il paganesimo attuale. Ed è inutile che noi cerchiamo in un modo o nell'altro di addolcirle, di minimizzarle, di manipolarle: Gesù ha parlato molto chiaro, il suo dire è stato davvero *sì sì, no no*, il senso delle sue parole è evidente. «*Neppure uno iota cadrà della Scrittura – ha detto Gesù –; cielo e terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*». Lui, che è il Verbo di Dio, non può sbagliarsi, e tanto meno ingannare. Ora, che cosa ha detto Gesù nelle Beatitudini?

“Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli”.

Il suo discorso era rivolto a coloro che sono poveri di fatto, cioè che sperimentano l'indigenza, la scarsità di mezzi per vivere, l'insicurezza per il domani, l'angustia, la disoccupazione, la fame. La loro condizione di ristrettezza li dispone alla pazienza, alla sopportazione, a comprendere chi soffre, a tutto attendere dalla Provvidenza di Dio. Questa beatitudine fondamentale perciò comprende in germe tutte le altre. Se si esamina la vita dei santi, si nota che essi spuntano perlopiù in famiglie povere, tribolate, dedite alla fatica, visitate dalla sofferenza. I poveri sono i privilegiati del regno dei cieli. I poveri *sono anzitutto umili*. La scarsa considerazione in cui li tiene il mondo, il dover chiedere, il senso di precarietà che accompagna la loro condizione impedisce loro di esaltarsi, li mantiene nel realismo dell'umiltà. I poveri *non sono attaccati ai beni di questo mondo*: hanno poco, e si contentano di poco. Sobri e frugali con se stessi, sono più aperti alle necessità degli altri, e condividono facilmente il loro pane. I poveri *si affidano alla Provvidenza* e vivono alla luce della promessa di Cristo: *«Cercate prima di tutto il regno dei cieli e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato in sovrappiù. Non preoccupatevi di ciò che mangerete né di ciò che berrete, non preoccupatevi del vestito: guardate gli uccelli del cielo, come il Padre vostro celeste li nutre, e i fiori del campo, vestiti meglio di Salomone...»* (cf Mt 6,25s). I poveri, alla resa dei conti, sono anche in questo mondo più *felici dei ricchi*: meno preoccupati, non assillati dalla sete del guadagno, gustano meglio i doni di Dio. San Francesco d'Assisi si era liberato di tutto, ma si sentiva padrone del creato, gustava le umili gioie della giornata e innalzava lodi a Dio per tutte le creature. Ricco non è colui che ha tante cose, ma chi può fare a meno di tante cose, perché in Dio possiede già il suo bene. *«La vita dell'uomo non sta nell'abbondanza dei beni che possiede»* (Lc 12,15); la gioia non viene dalle cose, ma dal cuore. Gesù ha accettato la povertà in tutto il suo rigore, da Betlemme al Calvario: ha subito *l'indigenza* del necessario, è vissuto di *sobrietà e lavoro*, ha sperimentato a fondo la *povertà esistenziale* insita nel dolore, nella persecuzione, nell'agonia dell'orto, nella condi-

zione di moribondo; soprattutto *«non stimò un bene irrinunciabile lo stare alla pari con Dio, ma spogliò Se stesso prendendo la natura di un servo, divenendo simile agli uomini»* (Fp 2,5s). Nessuno può raggiungere l'impovertimento insito nel mistero *dell'Incarnazione*, per la quale Dio vela la sua gloria e si fa come uno di noi; ma tutti siamo chiamati ad abbracciare la povertà almeno *in spirito*, cioè a distaccarci dai beni del mondo, usandone come mezzi e non come fine. La *povertà effettiva* è la via migliore per giungere alla povertà di spirito rispetto ai beni di questo mondo; e la *povertà di spirito* è la via migliore per giungere a quella *povertà esistenziale* o spogliamento totale necessario per il possesso eterno di Dio: *«Chi perde la sua vita per il regno di Dio la ritrova»*. Per questo Gesù esige la rinuncia effettiva ai beni di questo mondo da coloro che Egli chiama al suo servizio particolare (Mt 19,21s; Lc 9,57s).

“Beati gli afflitti, perché saranno consolati”.

Quanto ci pesa tutto ciò che in qualche modo affligge la nostra natura! Automaticamente siamo portati a toglierci di dosso ogni sofferenza, umiliazione, malattia, fatica, importunità, tutto ciò che si oppone al nostro anelito di godimento, di felicità. Appena ci tocca una croce, ricorriamo a Dio implorando che ce ne liberi. Ma siamo cristiani? *«Gesù, propostosi il gaudio, subì la croce»* (Eb 12,2). Per la gloria del Padre e per introdurre Se stesso con noi nella felicità eterna, è andato incontro volontariamente al dolore, a ogni genere di afflizione, alla morte. La forza rivoluzionaria del suo Vangelo non sta nel prometterci un benessere materiale e neppure nel liberarci dalla sofferenza, ma piuttosto nel trasformare l'afflizione in beatitudine: *«Beati gli afflitti»*. Il segreto non è per noi nello scuotercela di dosso, ma nell'accettarla, e perfino desiderarla come dono del Padre che ci conforma a Gesù, come mezzo di purificazione, di liberazione, di crescita spirituale: *«Quelli che non soffrono nulla, non divengono nulla... Le condizioni della felicità sono la lotta, la costrizione, la resistenza. Se qualcosa ti si oppone e ti strazia, lascia crescere: ciò significa che metti le radici e ti trasformi. Benedetto il tuo tormento*

che ti fa crescere» (Saint-Exùpery). Nell'afflizione e nel dolore Gesù ci invita: «Venite a Me voi tutti che siete aggravati e affaticati, e Io vi consolerò. Prendete su di voi il mio giogo... Il mio giogo è soave, il mio carico è leggero» (Mt 11,28s).

“Beati i miti, perché erediteranno la terra”.

Gesù è venuto a noi *«come agnello, che maltrattato soffriva senza aprire la bocca» (Is 53,7)*, e si è offerto come esempio di mitezza: *«Imparate da Me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11,28 s)*. Egli ci ha insegnato a perdonare non sette volte, ma settanta volte sette. Ci ha detto: *«Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Se uno ti percuote sulla guancia destra, tu offrigli anche la sinistra; se uno ti costringe a cedergli la tunica, dagli anche il mantello; se ti costringe a fare un miglio con lui, fanne due...»*. L'uomo mite riporta vittoria anche su questa terra, e innanzi tutto in se stesso, sulla propria ira irragionevole. Nel cuore dell'uragano Gesù placa la furia delle onde; sotto le ingiurie, le accuse, le vessazioni di ogni sorta, Gesù tace; di fronte a Pilato rimane tranquillo e irremovibile nella forza della sua Verità: la sua imperturbabile mitezza di gran Signore della Vita riporta vittoria su tutto il male del mondo. Veramente *«beati i miti»!*

[1-continua]

INDICE

Fatiche inutili	1
“La Via, la Verità, la Vita”	5
“Va’ e ripara la famiglia”	10
La responsabilità della donna cristiana nella famiglia	12
Romanziere per Gesù	17
Il museo delle anime purganti	24
Il turbamento di Gesù nel Getsemani	27
Il Vangelo delle beatitudini [1]	29